



La durata media della vita è in costante aumento

# DONNE ANZIANE: più della «metà del cielo»

AMELIA LAVANGA\*

La durata media della vita è in costante aumento cresce la popolazione anziana in generale e quella delle donne in particolare

Secondo dati Istat in Italia, al 1° gennaio 1988 le donne erano il 59,9% della popolazione ultrasessantacinquenne. Nel 2002, fra soli 12 anni, si prevede che su una popolazione ultrasessantacinquenne di 8 900 000 persone le donne saranno più di 5 800 000, ossia oltre il 65%

## Qual è la condizione?

Ma qual è la condizione economica e sociale attuale di questa grande parte della popolazione del nostro paese? Quella economica, nonostante le lotte condotte, i risultati conquistati sul piano sociale e del diritto al lavoro, è ancora di circa un terzo inferiore ai pensionati maschi (media delle pensioni Inps)

Su questa condizione si riflette un passato di lavoro precario e/o sommerso, ma anche la carenza di strutture sociali - per l'infanzia e per gli anziani - che ha spesso ostacolato la piena affermazione del diritto al lavoro delle donne

## Il peso sulla famiglia

Ancor oggi la cura di una persona anziana ricade sulla famiglia, sulle persone anziane e quasi sempre si tratta di una donna. E così le donne anziane, come è detto nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano nel nostro paese, «sopportano contemporaneamente le conseguenze negative della divisione dei ruoli su cui si imperniava la società in cui sono state giovani ed adulte, e il disagio di vivere in una società che relega tutti gli anziani in una condizione di marginalità»

È possibile rimuovere le cause che determinano tale situazione? La risposta è affermativa. Come? Prima di tutto conquistando per tutte e per tutti, con tutte e con tutti, un diritto fondamentale: il lavoro. Si tratta di far prevalere una concezione ampia di lavoro che comprenda il lavoro di cura alle persone bisognose, i lavori socialmente utili e di configurare modalità di prestazione lavorativa che consenta l'autogoverno del tempo, del tempo di lavoro, del tempo di vita

Si tratta perciò di attuare anche un piano di azioni positive e di pari opportunità nei luoghi di lavoro, nei territori, nella società. E ancora, provvedimenti concreti e mirati sul piano della promozione e dell'affermazione di diritti fondamentali quali la salute, l'abitare, la cultura, la formazione, la vivibilità e la sicurezza, soprattutto nei centri urbani, ecc

## Le pensionate e le anziane

Le pensionate e le anziane - più della metà del cielo - non sono fuori gioco! Per la realizzazione di questi obiettivi questa grande parte della società non sta ferma ad aspettare. Spende la propria energia ed intelligenza ogni giorno in centinaia, migliaia di iniziative, forte è il suo impegno e la sua presenza creativa nelle lotte organizzate unitariamente dai sindacati pensionati, organizza attività di volontariato e di solidarietà. Ne sono concreta testimonianza l'organizzazione dei tanti centri di solidarietà,

l'impegno nei «Fili d'argento» (la solidarietà attraverso il telefono), nell'organizzazione ed autorganizzazione dei servizi sociali, ma esprime anche nuove esigenze. Le Università della terza età ad esempio, registrano una altissima percentuale di partecipazione delle donne anziane

Sempre più si afferma come soggetto protagonista, vuole affermare, tra gli altri, il diritto ad *invecchiare bene*, a mantenere il più a lungo possibile la propria autosufficienza ed autonomia fisica e intellettuale

Per tutto ciò le donne anziane debbono diventare anche destinatarie di risorse e di interventi specifici di legislazione sociale e sanitaria a livello nazionale, e di provvedimenti di politica sociale a livello territoriale da parte delle Regioni e degli Enti locali che garantiscano l'integrazione socio-sanitaria e misure che - specie nelle aree urbane e metropolitane - assicurino il sostegno per rimuovere la drammatica situazione delle donne anziane sole

## Scelte coraggiose

Si impongono scelte coraggiose per costruire un mondo diverso in cui la donna, l'uomo, la natura non siano ancora e sempre considerati *strumenti*, ma, il fine naturale dello sviluppo umano sociale e civile, nel nostro paese, nella nuova Europa che si sta costruendo.

\* responsabile coordinamento nazionale donne pensionate Spi-Cgil

## Vita media e sopravvissuti ad alcune età nei due sessi - Italia - Anno 1985

| Età | MASCHI     |               | FEMMINE    |               |
|-----|------------|---------------|------------|---------------|
|     | Vita media | Sopravvissuti | Vita media | Sopravvissuti |
| 0   | 72,2       | 100 000       | 78,8       | 100 000       |
| 1   | 72,0       | 98 836        | 78,5       | 99 061        |
| 15  | 58,3       | 98 426        | 64,7       | 98 757        |
| 45  | 29,9       | 94 744        | 35,5       | 97 058        |
| 65  | 14,0       | 76 253        | 17,7       | 88 354        |

Fonte: World Health Statistics Annual 1988 - OMS, Ginevra 1988

## Impiego in attività socialmente utili (percentuali)

|    | NORD |      |      | CENTRO |      |      | SUD  |      |      |
|----|------|------|------|--------|------|------|------|------|------|
|    | M    | F    | Tot. | M      | F    | Tot. | M    | F    | Tot. |
| Si | 60,5 | 61,2 | 60,8 | 13,4   | 7,7  | 11,5 | 72,3 | 54,4 | 65,5 |
| No | 39,5 | 38,8 | 39,2 | 86,6   | 92,3 | 88,5 | 27,7 | 45,6 | 34,5 |

A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI

Rimuovere le differenze della condizione sociale e previdenziale delle donne

Riconoscere il lavoro di cura e i lavori socialmente utili

Le donne pensionate protagoniste delle lotte per sviluppare i diritti di cittadinanza

Si impongono scelte coraggiose per costruire un mondo diverso

reale autonomia da parte del giovane drogato, presupposto indispensabile per una solidarietà che non sia imposta e quindi divenga il suo contrario.

Mi sono dilungato e non a caso su questi aspetti. Essi sono infatti il radar di opposte culture. Quella di chi crede alla riproposizione di uno Stato etico che ci dica come dobbiamo organizzare le nostre abitudini, la nostra sessualità, la nostra salute, e quella di chi ritiene che si possano stabilire per legge regole per la vita privata o per l'esercizio della libertà di tutti o di ciascuno, se non quando questa, o queste, possono provocare una collisione tra i diritti e i doveri, delle une e delle altre. Ed è la seconda domanda, nella quale mi pare debba ritrovarsi chi fino in fondo abbia digerito quella cultura dei limiti che sta alla base di qualsiasi ipotesi di rinnovo o di riconversione della nostra azione politica.

Mettere dunque allo studio la possibilità di un coerente indirizzo politico e legislativo antiproibizionista, come esplicitamente previsto dallo stesso ordine del giorno approvato a maggioranza dall'ultimo Congresso del Pci è dunque - oggi - un'esigenza non più rinviabile. Si tratta di una ricerca necessaria anche per creare condizioni meno ostili allo sviluppo e alla nascita di un'iniziativa di ampio respiro contro il flagello sociale delle tossicomani diffuse. Ne consegue che una politica razionale di lotta alla droga deve laicamente accedere ad una prospettiva di tipo antiproibizionista.

Non ho qui il compito di entrare nel merito delle diverse proposte di legalizzazione della droga. Né devono essere sottovalutati i grandi problemi pratici che esse sollevano, primo fra tutti quello originato dalla legalizzazione in un paese solo, e che però non possono e non devono diventare un'alibi per non fare intanto niente e perché nessuno provi a percorre con energia questa nuova strada per molti versi ancora inesplorata ma pur tuttavia - probabilmente - l'unica capace di avviarci a risultati di contenimento e di sconfitta del dramma della droga.

La droga è, infatti una merce che viene prodotta, distribuita e consumata. I tre momenti sono profondamente intrecciati fra di loro e, come accade per tutte le merci, le forme della produzione condizionano fortemente anche le forme della distribuzione, le quali, a loro volta, orientano ed influenzano in qualche modo le forme del consumo. Produzione, distribuzione, consumo sono inoltre, per la droga come per ogni altra merce, sottoposti a vincoli molto forti, sia di carattere economico - le leggi del mercato - sia di carattere legislativo vero e proprio.

Sono precisazioni abbastanza banali e scontate. Ma ci pare opportuno richiamarle perché quando si parla di droga ci si dimentica quasi sempre che essa è anche una merce e che le forme del consumo sono in relazione - e non possono non esserlo - con le altre forme (commercializzazione e produzione) che agiscono a loro volta come conseguenza dei vincoli esistenti, primo fra tutti quello dell'illegalità totale, quindi della clandestinità. Il denaro della droga inoltre invade gli istituti della società civile, le banche, la Borsa, le attività economiche legali ed illegali, si trasforma in corruzione, ricatto, violenza armata nei confronti delle istituzioni giudiziarie e politiche. Il denaro della droga alimenta la criminalità, la criminalità alimenta il mercato della droga.

Il numero dei tossicodipendenti da eroina aumenta di anno in anno, perché ogni nuovo arrivato è costretto, per pagarsi la dose quotidiana, a diventare il commesso viaggiatore dell'eroina. Oppure a rubare, uccidere, prostituirsi. È stata tentata un'analisi di questa economia parallela, e se a

livello internazionale si parla di cifre incredibili che sarebbero pari quasi alla metà del debito di tutti i paesi del Terzo Mondo, il principale quotidiano economico italiano, *Il Sole 24 ore* ha calcolato in circa 35.000 miliardi il fatturato della droga che entra in Italia: un fatturato pari a quello della Fiat. Si tratta all'incirca del 70% dell'intera industria criminale italiana.

Di fronte a questo scenario, cosa succederebbe se il prezzo della droga, in seguito alla legalizzazione, scendesse di quelle 200/500 volte che sono il moltiplicatore impostogli dalla clandestinità, quindi dal monopolio criminale, dell'offerta? La risposta è necessariamente complessa, ma pare di poter dire con molti eminenti economisti che si determinerebbero modificazioni non irrilevanti nel mercato e nella struttura criminale a esso collegata. Valutando complessivamente queste variazioni si può ricavare la presunzione che il livello complessivo di criminalità, col conseguente danno sociale, diminuirebbe sensibilmente nel passaggio da un regime proibizionista a un regime di legalizzazione. L'entità di questa diminuzione sarebbe tanto più grande se il provvedimento di legalizzazione fosse accompagnato da un investimento massiccio delle risorse rese disponibili nel recupero dei tossicodipendenti e nello scoraggiamento della domanda di droghe di ogni tipo, attraverso adeguate campagne d'informazione e un sistema articolato di disincentivi e di incentivi positivi.

Come del resto è difficile convincersi sul serio che il traffico della droga possa essere sconfitto con interventi «alla fonte», mirati cioè a favorire la riconversione delle colture: il livello incomparabile dei profitti di quel traffico rende infatti sempre possibile un elevamento dei prezzi pagati ai produttori sufficiente a scoraggiare le riconversioni, ovvero una produzione delle colture proibite in altre aree climaticamente adatte e altrettanto ricche di manodopera agricola a basso costo.

Una prima applicazione sulla via della legalizzazione complessiva può essere costituita dalla netta distinzione sul terreno normativo fra «droghe leggere» e «droghe pesanti». Il termine «droga», nell'uso corrente, ha infatti un forte impatto emotivo, sottomotenti ideologici fortemente negativi. Con esso si evocano indifferentemente sostanze il cui abuso può facilmente risultare mortale, come l'eroina, e sostanze di pericolosità incomparabilmente minore, come l'hashish e la marijuana.

Viceversa, lo stesso termine non si usa per sostanze che danno dipendenza e il cui abuso produce danni gravissimi e scientificamente accertati, come l'alcool e il tabacco, solo perché esse fanno parte da lungo tempo della cultura corrente. È proprio impossibile dare risposte sempre meno preconcette e sempre più obiettive agli interrogativi posti da questa riflessione? Noi pensiamo di no! E lungo questa strada intendiamo incamminarci. Come si ricorderà, durante il faticoso e contrastato iter della legge Vassalli-Jervolino in materia di droga sulla base di un ordine del giorno del 19° Congresso, è nato il comitato di iniziativa e di studio sull'Antiproibizionismo - Cispap - Trovando subito numerose adesioni nei gruppi comunisti e della Sinistra Indipendente della Camera e del Senato.

Steso e presentato alla conferenza programmatica di ottobre il documento-manifesto, eccoci alla prima iniziativa pubblica preparata con il contributo della Fgci e del Governo-ombra. La nostra nascita ha suscitato allora, e sta suscitando ancor oggi, interesse perché essa fiorisce nella pianta più tradizionale del movimento operaio, socialista e comunista, che nel suo evolversi sto-

rico non si è dimostrata sempre particolarmente rigogliosa e sensibile su questi terreni. Le adesioni sono state così forti e così tante da farci capire che il tutto non poteva rimanere ancorato alla pura ecomiabile iniziativa legislativa, ma doveva svolgersi più in generale e sul territorio.

Così, in gennaio, pur mantenendo alcuni legami, anche sperabilmente di contribuzione, con i gruppi parlamentari il Cispap diventerà associazione vera e propria con un suo recapito e con un minimo di strutture, con adesioni e quindi con l'autofinanziamento vero e proprio. Non vi è ovviamente nella nascita di questa nuova associazione nessuna ridicola e assurda tentazione concorrenziale. Già il terreno è difficile, già marciamo contro la corrente di quell'artificiale indotta opinione pubblica di massa di cui abbiamo detto, non ci mancherebbe che la follia della divisione. Per quanto la tentazione alle suddivisioni, specie nelle sue parti più piccole, sia ricorrente nella sinistra italiana.

Nessuna contrapposizione quindi al Corra, cui anzi, non solo io, ma altri di noi hanno aderito e vogliono continuare ad aderire, ma più semplicemente la messa in campo, laicamente, di un nuovo strumento, che allarghi realisticamente il fronte delle forze in campo con l'obiettivo, nei tempi politici e praticabili e possibili, di giungere ad una grande, unica federazione di tutte le forze antiproibizioniste.

Aderire al Cispap non significa in alcun modo operare una scelta ideologica, nemmeno per quanto concerne le stesse motivazioni della scelta antiproibizionista: si tratti della preoccupazione di non consentire il rilancio dello «Stato Etico», depositario di «verità» concementi le scelte personali e censore dei comportamenti dei singoli al di là della necessaria tutela della libertà degli altri; o si tratti invece della considerazione puramente pragmatica che una politica antiproibizionista è l'unica che offre una realistica speranza di affrontare con successo il problema-droga. In ogni caso la scelta antiproibizionista non significa, per il Cispap un'esaltazione della «libertà di drogarsi», né tanto meno un giudizio positivo sull'uso delle droghe.

Significa uscire dall'ipocrisia di un divieto ideologicamente rassicurante ma del tutto inefficace rispetto al suo fine dichiarato: anzi da affidare di fatto alle organizzazioni criminali il monopolio di un mercato lucrosissimo, sul cui controllo esse fondano un potere sociale inaudito, che invade in misura crescente l'economia, la politica e le istituzioni.

La via della «legalizzazione» proposta dal Cispap, insomma, non è affatto sinonimo di «liberalizzazione incontrollata»: è viceversa una possibile via concreta per cominciare a superare l'attuale «liberalizzazione di fatto» del traffico e dello spaccio, possibile ad ogni angolo di strada e davanti ad ogni scuola, grazie proprio alla copertura della clandestinità che la proibizione regala a chi gestisce l'offerta e impone a chi accede al consumo delle sostanze oggetto di divieto e che mette di fatto i consumatori, o i più deboli di loro, nelle mani dei criminali. In questa prospettiva rivolgiamo il nostro invito all'adesione e al libero confronto a tutti coloro che, quali che siano le loro convinzioni politiche e le loro matrici culturali, hanno a cuore l'avvio di una politica davvero nuova, più efficace, innanzitutto perché più umana, per affrontare e combattere la droga.

\*\*\*  
Per aderire al Cispap o per informazioni rivolgersi a Silvio Di Francia, gruppo parlamentare Sinistra indipendente, via Uffici del Vicario, 21 - 00186 Roma